Lóm a Mêrz

Andén a vdér al sflézan

A Savarna e ad Alfonsine due serate dedicate a questa vecchia tradizione

a cura di
Luciano Lucci

Lóm a Mêrz, vuol dire Lume a Marzo, cioè accendere falò nei campi dalla fine di febbraio ai primi di marzo. È una tradizione contadina di origine pagana, praticata come rito propiziatorio ancora fino al 1950. Dal 2000 questa tradizione è stata ripresa, per iniziativa dei soci della cooperativa Agriform. A questi si sono poi aggiunte le iniziative di varie Pro-Loco, e ora si può dire che tutta la Romagna festeggia dal 26 febbraio al 3 marzo *Lóm a Mêrz*. Era questa una festa rituale che si svolgeva dagli gli ultimi tre giorni di febbraio e fino ai primi tre di marzo. Tipica del mondo contadino, ma di origine pagana, nei secoli si fusero in essa diversi riti. Per superstizione in quei giorni non si potano le viti per paura che si secchino. I contadini pensano che ci sia un'ora sola in ciascuno di quei sei giorni in cui qualsiasi cosa si inizi va a finir male. Ma nessuno sa qual è l'ora. Così per sicurezza si sospendono tutte le attività agricole. Sono anche detti "i dè dla canucëra", i giorni della canocchiaia. Il riferimento è alla *canocia*, (conocchia) un pennacchio di canapa o di lino che si avvolgeva attorno alla parte superiore della rocca per filare. Il termine *canucëra* si riferiva quindi a una delle tre Parche dei Romani, che presiedeva la vita e la morte. Nascere in quei sei giorni era considerato di cattivo auspicio. Ancora oggi c'è un detto per chi si sente perseguitato dalla sfortuna e si ritiene nato sotto una cattiva stella: *e pë che t'sea nëd par la canucëra* (sembra che tu sia nato nei giorni della *canucëra*). Nessuno però sa più che l'infausta *canucëra* era la Parca, dea della sorte che svolgeva sul fuso il filo di lana della vita e distribuiva la quantità di vita ad ogni umano, tracciandone il fato (da qui ebbero anche il nome di fate).

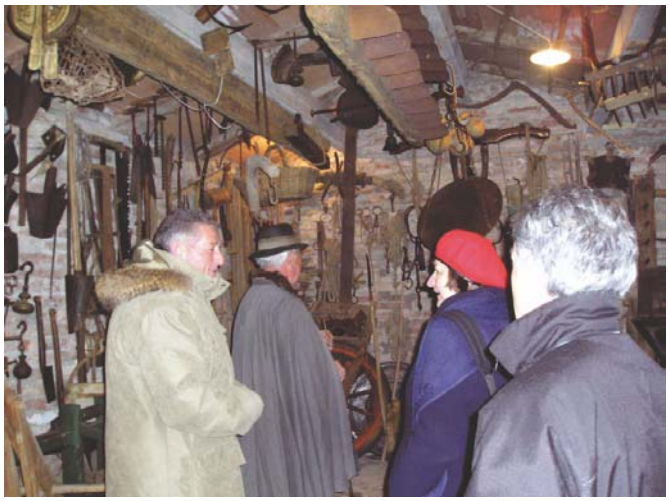
Lóm a Mêrz del 2006 a Ca' Segurini

Ad Alfonsine in piazza Gramsci

La Pro Loco organizza in piazza Gramsci tre giorni di festa con salciccia ai ferri e grande fuoco.
Nelle serate del lunedì 26, martedì 27 e mercoledì 28 febbraio ci si trova in piazza attorno a un grande fuoco, a mangiare e chiaccherare, con momenti di intrattenimento. Il culmine della festa si ha il sabato sera: il grande falò di un pupazzone enorme, che rappresenta l'inverno.

A Savarna, casa Segurini

Presso il museo privato di arte rurale di Romano Segurini a Savarna, dalle ore 10 è possibile visitare il museo della Civiltà contadina, arti e mestieri. Qui Romano Segurini ha raccolto oltre duemila vecchi attrezzi ed utensili di uso contadino e artigianale tipici delle nostre campagne e dei nostri borghi.
Il materiale è collocato in un casolare rurale di epoca ottocentesca, composto da abitazione, stalla, fienile, casone, silos, servizi e da due capanni in canna palustre (*capân* e *capâna*) realizzati dal Maestro d'ascia Alvaro Agostini, ultra ottantenne
La casa colonica, che faceva parte dei più vasti possedimenti del conte Rasponi, poi dei conti Guidi, infine dei Brocchi (il pioniere dello sviluppo dell'elettricità a Ravenna), è attualmente di proprietà della famiglia Segurini (*i Sgurè*). Si trova a Savarna, dietro Palazzo Brocchi in via degli Orsini.
Da mezzogiorno in poi salsiccia ai ferri, zuccherini e vino per tutti. Dalle 14 fino all'imbrunire si susseguiranno i canti popolari del gruppo *Canterini Romagnoli* di Ravenna, con Eliseo Dalla Vecchia, dicitore dialettale.
Alle ore 14,30 via alla gara di Zachègn: iscrizioni dalle ore 14 sul posto (per informazioni sig. Martino Lacchini 0544/568416).
Verso sera accensione del fuoco.



Il museo della Civiltà contadina di Romano Segurini